



alla mensa della Parola

19^a Domenica per annum – C – 2019

Il personaggio principale delle letture di oggi è la notte. Notte della liberazione (prima lettura), notte di Abramo (seconda lettura) e notte in cui arriva il ladro (Vangelo).

Ma per camminare nella notte occorre qualche lume o lucerna, altrimenti come si fa a sapere se si va avanti o si torna indietro? Infatti il Signore per illuminare gli Israeliti nel loro glorioso migrare notturno, diede non solo un lumino, ma una maxi lucerna, anzi diede niente-meno che una colonna: una colonna di fuoco. E non solo di notte, ma anche di giorno li attrezzò di una colonna in modo che essi marciavano sempre con le colonne: di notte colonna di fuoco e di giorno colonna di nube.

Quale viaggio?

Anche a noi il Signore ha dato una colonna per uscire verso la terra promessa; solo che la nostra colonna non è di fuoco e la terra non è quella promessa. La nostra colonna è la fede e la terra promessa è ... l'uscita da questa terra. Per questo viaggio abbiamo bisogno di appoggiarci non a un semplice bastone ma addirittura a una colonna. Cos'è questo viaggio? E' la nostra vita: viaggio a volte interminabile per uscire da questa valle di lacrime e approdare nel regno dove "non ci sarà più né lutto, né affanno, né lamento, perché le cose di prima sono passate" (Ap. 21). E questo viaggio lo facciamo nella notte, cioè nell'oscurità della fede e non nell'evidenza della visione: quella ce

l'avremo solo dall'altra parte, quando avremo finito il viaggio e avremo abbandonato le colonne che non ci serviranno più. Allora le colonne (la fede e la speranza) spariranno perché avremo la visione e la possessione perfetta di Dio e di ogni altro bene senza alcun male. Che meraviglia!

La notte della fede

San Giovanni della Croce, un grande mistico e dottore della Chiesa, ci ha spiegato cosa è la notte della fede. Egli dice che nella notte, per procedere, si ha appena un lumino che illumina solo il passo, ma non tutt'intorno. Per il resto del cammino occorre fidarsi senza vedere. Come fece Abramo che obbedendo al Signore, partì per un paese senza sapere prima quale fosse, ma partì lo stesso. Poi gli fu promesso un figlio e dopo che Isacco arrivò in modo miracoloso, il Signore glielo chiese e Abramo era pronto a sacrificarlo. Noi al suo posto avremmo detto: "Non si adiri il mio Signore se io il mio Isacco me lo tengo, perché è il figlio che il mio Signore mi aveva promesso". Ma Abramo credette e obbedì anche questa volta e non solo gli fu lasciato il figlio, ma ebbe una discendenza numerosa come le stelle. Ecco che cos'è la notte della fede: credere fino all'inverosimile; fino all'ultimissimo minuto. E Dio interviene all'ultimissimo minuto!

Il Vangelo ci invita a non temere e anche qui abbiamo bisogno della fede perché la fede è la colonna contro la quale si infrangono le paure. Contro le paure non serve tanto il coraggio quanto la fede. E poi dobbiamo sempre tenerci pronti perché l'ultimo nostro giorno arriverà all'improvviso, come un ladro nella notte.

Tre volte è ripetuto un invito: siate pronti, tenetevi pronti. A che cosa? Allo splendore dell'incontro. E non con un Dio minaccioso, ladro di vita, che è la proiezione delle nostre paure e dei nostri moralismi

violenti; ma con l'impensabile di Dio: un Dio che si fa servo dei suoi servi, che «li farà mettere a tavola e passerà a servirli». Che si china davanti all'uomo, con stima, rispetto, gratitudine. Il capovolgimento dell'idea di un Dio padrone. Il punto commovente, sublime di questa parabola, il momento straordinario è proprio quando accade l'inconcepibile: il Signore si mette a fare il servo, si pone a servizio della mia vita!

Ed ecco Gesù ribadire, perché si imprima bene, questo atteggiamento stravolgente del Signore: «E se giungendo nel cuore della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro». E passerà a servirli. Perché è rimasto incantato.

Che i servi restino in attesa, svegli fino all'alba, non è richiesto; è “un di più” non dettato né da dovere né da paura, si attende così solo se si ama e si desidera, e non si vede l'ora che giunga il momento degli abbracci: «Dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore». Un padrone-tesoro verso cui punta diritta la freccia del cuore, come fosse l'amato del Cantico: Dormo, ma il mio cuore veglia (5,2).

Per il servo infedele invece il tesoro è il gusto del potere sugli altri servi, approfittando del ritardo del padrone «cominciare a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere, a ubriacarsi».

Per quel servo, che ha posto il tesoro nelle cose, l'incontro alla fine della notte con il suo signore sarà la dolorosa scoperta di avere mortificato la propria vita nel momento in cui mortificava gli altri; la triste sorpresa di avere fra le mani solo il pianto, i cocci di una vita sbagliata. La nostra vita è viva quando coltiva tesori di speranze e di persone; vive se custodisce un capitale di sogni e di persone amate, per le quali trepidare, tremare e gioire.

Ma ancora di più il nostro tesoro d'oro fino è un Dio che ha fiducia in noi, al punto di affidarci, come a servi capaci, la casa grande che è il mondo, con tutte le sue meraviglie.

Che fortuna avere un Signore così, che ci ripete: Il mondo è per voi! Potete coltivarne e goderne la bellezza, potete custodire ogni alito di vita. Siete custodi anche del vostro cuore: coltivate lo al gusto del bello, alla sete della sapienza.

Mio tesoro è il volto di Dio, l'immagine straordinaria, clamorosa, che solo Gesù ha osato: Dio nostro servitore, che ha nome Amore, pastore di costellazioni e di cuori, che viene, chiude le porte della notte e apre quelle della luce, ci farà mettere a tavola, e passerà a servirci, le mani colme di doni.

Chiediamo la grazia di essere trovati pronti, cioè distaccati dai beni perituri e desiderosi dei beni eterni se no rischiamo di ingannarci su quale Dio adoriamo veramente, come racconta questa storiella:

“Un giorno in un villaggio scoppiò un incendio. Il povero e il ricco, buoni vicini di casa, persero tutti i loro averi. Il povero rimase nella pace, il ricco invece cadde nella più cupa disperazione.

- Amico mio, disse il ricco, com'è possibile che tu sia così tranquillo quando tutto ciò che avevamo è bruciato? - A me è rimasto il mio Dio, rispose il povero, mentre il tuo dio è bruciato con il resto”.

Arda nei nostri cuori, o Padre,
la stessa fede che spinse Abramo
a vivere sulla terra come pellegrino,
e non si spenga la nostra lampada,
perché vigilanti nell'attesa della tua ora
siamo introdotti da te nella patria eterna.
Per Gesù Cristo nostro Signore. Amen.